

LE CELEBRAZIONI

La lettera dei vescovi sul ritorno in chiesa:
via il limite di 200 fedeli, riprendere battesimi e cresime

La fase 3 delle messe La Cei: «Pochi ragazzi, c'è smarrimento»

Dopo il lockdown

Anche gli anziani, come le famiglie con figli, tendono a frequentare meno le celebrazioni

CITTÀ DEL VATICANO La grande attesa della riapertura, il 18 maggio, con tutta la prudenza e le misure del caso. Il ritorno nelle chiese la prima settimana, la prima domenica. E poi l'inerzia, la paura, qualcosa che non riguarda solo le messe ma che la Chiesa italiana ha deciso di affrontare apertamente, con una lettera della presidenza della Cei a tutti i vescovi: la ripresa delle celebrazioni dopo la chiusura per la pandemia, si legge, «è segnata da un certo smarrimento, in particolare una diffusa assenza dei bambini e dei ragazzi, che richiede di essere ascoltato». Anche gli anziani, i soggetti più a rischio, tendono a farsi vedere di meno come le famiglie con figli. Al di là delle misure di sicurezza, seguite con scrupolo, ci sono messe quasi vuote di fedeli, specie al Nord.

Il problema, spiegano alla Cei, è quella sorta di «allentamento delle relazioni» che sta riguardando tutta la società: «Dopo mesi di uso della Rete — che pure si è dimostrata preziosa — si avverte nel Pae-

se una fase di grande incertezza, un'inquietudine sociale che riguarda anche i timori di un tracollo economico autunnale, una fatica alla partecipazione attiva». C'erano state tensioni, a fine aprile, tra il governo e la Cei che sollecitava la riapertura ai fedeli. Ma lo stesso papa Francesco, che pure intervenne per raccomandare ai vescovi «prudenza e obbedienza alle disposizioni», aveva detto: «Dobbiamo uscire da questo tunnel per tornare insieme, perché questa non è la Chiesa ma una Chiesa che rischia di essere "viralizzata"», ridotta allo streaming virtuale.

La novità è che il limite massimo di 200 persone a messa — ci sono grandi cattedrali che, rispettando il distanziamento, possono ospitare più fedeli — è destinato a saltare: la Cei si è rivolta al governo, il comitato tecnico scientifico ha fatto sapere che deciderà ogni Regione. Ma voltare pagina non significa tornare a «prima». Nella lettera, in particolare per le «attività pastorali per i ragazzi», si invitano le comunità a studiare «scelte operative non ispirate al "si è sempre fatto così" ma alle possibilità che il tempo attuale offre». L'aspetto più interessante è la consape-

volezza che non si potrà tornare indietro. «È cambiato il mondo», sospirano ai vertici della Cei. «La domanda è: quale contributo possiamo dare al Paese? Come fare i conti con donne e uomini più spaventati, più poveri e soli?»

Così, in vista dell'autunno e dell'assemblea di novembre, si invitano i vescovi a «lavorare insieme per porre le condizioni con cui aprirsi a nuove forme di presenza ecclesiale», un cammino per «coinvolgere» i fedeli, perché «l'esperienza della pandemia non ci può lasciare come prima». Non si tratta solo di rimedi pratici per riprendere battesimi e cresime, come il suggerimento di usare «un batuffolo di cotone o una salvietta». L'invito ai vescovi è andare all'essenziale, «individuare le forme di esperienza della fede» e «le priorità sulle quali plasmare il volto delle nostre chiese nel prossimo futuro».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

